



Ggiù ppe' le Cappannelle

Toponomastica cittadina tra codificazione ufficiale e uso popolare

*La parte iniziale è parzialmente ripresa dal libro **Cuore di tufo** (pp. 27-31) sullo spopolamento del centro storico negli anni '60 del secolo scorso e il formidabile sviluppo urbanistico dell'abitato*



Fu così completata via Roma (già in gran parte costruita negli anni trenta) e sorse parte di via Etruria, insieme con le due viuzze intitolate a Giuseppe Stendardi e soprattutto il viale di Santa Lucia fino a poco più su della piazza del monumento.

Si noti, per inciso, quanta differenza dalla toponomastica medievale del centro storico (rispetto a quella della nuova zona di espansione), riflettente, ovviamente, altri gusti e idealità. Conviene anzi aprire una parentesi per far notare che le motivazioni ideologiche sono subentrate in genere solo successivamente nella determinazione delle toponomastiche. In origine si era ovunque molto più semplici e immediati: Vicolo dell'Archetto, Via delle Volte, Via delle Cantine, Via (e Traversa) della Rocca, Vicolo della Volpe, Via delle Capannelle, Vicolo Vecchio, Via degli Orti, Vicolo della Torre, Via dei Fienili, Via della Ripa... Riferimenti diretti a caratteristiche architettoniche o funzionali, che tradiscono l'origine di povero insediamento rurale e non contengono, sorprendentemente, che pochissimi riferimenti al "sacro", limitati alla sola area interessata: Via della Chiesa e Piazza San Bernardino. Questo naturalmente si spiega anche con la varietà dell'impianto urbano e la peculiarità di ogni singolo ambiente, a fronte dell'assoluta identità e anonimato di tutte le moderne aree di circolazione.

Un'ipotesi poetica, per quanto "non manifestamente infondata", vorrebbe che Via delle Capannelle stia a ricordare nel nome il primo frettoloso stanziamento dei coloni aretini del '500, e così, via via, sono altrettanto significative tutte le denominazioni più antiche, alcune delle quali sono cadute in disuso e non se ne conosce più l'esatta ubicazione. Solo di recente abbiamo scoperto che Via della Fontana indicava l'ultimo tratto sud del paese, all'uscita dall'abitato, forse proprio in riferimen-

to alla *fonte del Giglio*, che si raggiunge proseguendo per qualche altro centinaio di metri e caratterizzava il paese fin dalla sua rifondazione. Ma dov'era per esempio Via delle Tavole? E Via del Monte?

Dopodiché possiamo distinguere una sezione per così dire risorgimentale-postunitaria (Piazza dell'Indipendenza, Via Umberto I, Via Roma), che peraltro non è neppure troppo marcata rispetto ad alcuni esempi dei dintorni, e una fase più moderna con la tendenza a riscoprire e valorizzare le glorie locali, sia che si tratti di personaggi, sia che si voglia riaffermare l'identità culturale con il luogo e i valori che esso esprime: Via Luigi Santella, Piazzale Lucia Burlini, Via Giuseppe Stendardi, Via Felice Falesiedi, Via Michelina Bucci, Via Etruria, Via Maternum, Via Donatori del sangue...

Il Viale di Santa Lucia, costruito tutto nell'ultimo dopoguerra e che potrebbe far pensare a un rigurgito neoguelfo, in realtà deriva il nome da un topònimo, la località nella quale sorgeva la secentesca chiesetta omonima, come anche si tende a indicare con la denominazione catastale gli ultimi insediamenti sparsi cui stiamo assistendo: Località Vitozzetto, Località Chiusetta, Località Marinello, Località Valle del Demonio, Località Venarella, Strada Ripa Alta, Strada Poggio Marano, Strada Doganaccia, Località Fiocchino, Poggio del Fabbro, Valle dell'Oca...

A proposito della ridotta toponomastica di matrice ottocentesca, va chiarito che Piansano era rimasto del tutto estraneo all'epopea risorgimentale..., [... tanto] da far ragionevolmente supporre che le stesse scelte toponomastiche sopra indicate fossero in realtà una sorta di pedaggio alla moda "statale-unitaria", un atto di deferenza ai valori nazionali più o meno paragonabile a quello avutosi di recente con gli Aldo Moro e i Salvo D'Acquisto dilagati nelle

vie e piazze di tutt'Italia. E il bello fu che non essendoci nuove zone di espansione (se non Via Roma, venuta però con il nuovo secolo) si dovettero ribattezzare antiche aree con denominazioni ormai consolidate, che è quanto di più deprecabile possa esserci tra gli adempimenti topografici. Lì per lì, comunque, ci si disimpegnò sacrificando la sola Piazza del Municipio, che dall'oggi al domani fu insignita della più sonora Piazza dell'Indipendenza, mentre la Via Nuova sopravvisse indisturbata fino al 1900, quando il regicidio di Monza la smembrò in Via Umberto I e Vicolo della Torre, relegandone poi la relativa targa in una minuscola traversa della futura Via Roma.

[Paradigmatico è invece il caso del vicino comune di Tessennano, in cui circa la metà delle attuali 35 aree di circolazione sono intitolate a personaggi, luoghi o avvenimenti dell'epopea risorgimentale; altre cinque si riferiscono alla grande guerra; otto a grandi autori della letteratura; soltanto quattro hanno riferimenti locali; dopodiché c'è il solito Guglielmo Marconi suggerito dal fascismo e l'Aldo Moro dei nostri tempi. Come dire che il patrimonio storico-culturale del luogo è stato completamente sacrificato alle "mode" nazionali piovute dall'alto].

Un caso a parte, per tornare a Piansano, è stato sicuramente il sacrificio di Piazza della Rocca, immolata al premio Nobel per la fisica Guglielmo Marconi nel 1939 su "invito" del governo fascista, che per un soffio non trasformò in quell'occasione anche lo storico Vicolo dell'Archetto in Via Italo Balbo. Parimenti atipico è il caso di Piazza del Mercato, che uno attribuirebbe ad una antica destinazione d'uso mentre la sua individuazione con relativa denominazione è del 1949, a seguito della demolizione di una cisterna monumentale di cui si è parlato in altra circostanza. E infine il caso di Via Tuscania, che fino ai primi del '900 era poco più che una mulattiera conosciuta come *salita de le Caciare* (dai locali dei Parri per la salatura in forma industriale del formaggio). La strada maestra Valentano-Tuscania attraversava in realtà tutto l'abitato di Piansano... (...) Quando l'intensificarsi del traffico ne consigliò lo spostamento a mo' di tangenziale ovest, la *salita de le Caciare* divenne strada "romana", una carrozzabile imbrecciata, ed ereditò l'importante funzione di collegamento con Tuscania, da cui evidentemente prese il nome.



Una piazza nuova. Anzi vecchia. ... Anzi no

Con deliberazione n. 72 del 1° marzo 1997, la giunta comunale ha deciso di denominare "La Piazzetta" lo slargo venutosi a creare nel tratto forse più caratteristico di Via Valleforma, ossia quello restaurato più compiutamente dai romani con la realizzazione di abitazioni battezzate a loro volta "la Stalla", "la Mula", "la Cavalla", "la Somara"... L'atto amministrativo è venuto a sanzionare una situazione di fatto determinatasi qualche anno fa, e precisamente nel 1994, quando uno dei romani che vi abitano, Alfredo Petrozzi, scenografo e artista, ha realizzato una bella targa in ceramica dipinta a colori, con lo stemma comunale e la scritta "La Piazzetta", e ve l'ha apposta con degli artistici ganci in ferro richiamanti il giglio farnesiano. Una forzatura, quella degli ospiti romani, senza dubbio non giustificabile sul piano teorico, ma che in questo caso è servita a stimolare in tutti una maggiore considerazione verso l'opera di restauro in corso nel nostro centro storico. Pare anzi che l'amministrazione comunale abbia allo studio una revisione generale della numerazione civica del centro storico con il rifacimento di targhe toponomastiche e piastrelle in stile. (da *la Loggetta* n. 7 di maggio 1997, p. 13).

Un capitolo a sé meriterebbero le denominazioni non ufficiali sopravvissute nell'uso popolare relativamente a determinate aree del paese, a testimonianza di caratteristiche o eventi rimasti nell'immaginario collettivo. Alla domanda "*Ndo' stae de casa?*" non si rispondeva fornendo indirizzo e numero civico, ma "*Ggiù ppe' le Scalette*", o "*Sott'a la Ripa*", "*Ndel Portonaccio*", "*Su ppe' la Rocca*", "*Ggiù ppe' le Cappannelle*", "*N piazza*", "*Davante a la chiesa*", o "*Là ppe' 'l vicoletto de...*", con la specificazione della particolare caratteristica che sicuramente non era quella risultante nei documenti del Comune.

La Poggetta, per esempio, non risulta in nessuno stradario ma è da tutti conosciuta come tale, come appendice subalterna dell'antica *Via del Poggio*, l'attuale Via Umberto I che in origine rappresentava la parte più alta a nord dell'abitato. *Le Case cascade* non hanno ugualmente alcuna legittimazione ufficiale, ma quella piazzetta è stata così indicata comunemente da quando nel settembre 1904 una frana paurosa fece sprofondare interi caseggiati aprendo un varco tra Vicolo dell'Archetto e Via

della Chiesa. *La Croce* oggi non s'usa più come riferimento d'area, ma fino a ieri ha rappresentato l'estrema punta sud del paese, passaggio obbligato per le partenze mattutine e il ritorno dai campi la sera, che appunto al suo ingresso si presentava con una grande croce di ferro a ricordo di una missione di padri passionisti. (L'indicazione si alternava indifferentemente con quella di *Checcharino*, tuttora in uso ma, allo stato attuale, di incerta derivazione). *Il Podere* oggi lo dicono solo quelli da una certa età in poi, ma più o meno è l'attuale Via Etruria, terreno dei De Parri recintato di muro fino all'ultimo dopoguerra. E così il *Fabbricone*, la *Vòlta de le soldate* (dalla presenza della caserma dei carabinieri), il *Vicoletto de le scòle*, la *Volta del cinema vecchio*, la *Piazzetta del prete* (dalla presenza della casa parrocchiale) come la *Piazzetta de Pallino*, o la *Piazzetta del Fabbretto*, che per un certo tempo si è contesa il primato con *Piazzetta de la Cecijòla* (dalla caratteristica vecchietta, di nome Cecilia, che vi abitava) e ha continuato tranquillamente a soppiantare l'indicazione ufficiale di *Piazza Guglielmo Marconi*, imposta

dal fascismo ma tuttora pressoché ignorata. E le mitiche *Scalette*, artistica gradinata a mattoncini rossi a spina di pesce sparita con l'avvento delle macchine? Chi vi abitava, come si diceva, forse neppure sapeva di stare in Via della Chiesa, ma sicuramente *ggiù ppe' le Scalette*. E *le Magazzine*, deposito di derrate dei De Parri poi diventato la moderna chiesa *Nuova*?... *Le Pidirète?*, contrazione di qualcosa come "per i di retro", ossia sul retro delle case, per indicare genericamente le estreme viuzze laterali che si perdevano nella campagna? Tanto che *passa' ppe' le Pidirète* equivaleva a fare una specie di controstrada, evitare la via maestra per non dare nell'occhio. E *ann'a ggioca' ggiù ppe' le Pidirète* significava levarsi di torno e perdersi in qualsiasi parte di mondo nascosto alla vista.

"Soprannomi" familiari e diretti, che umanizzavano i vari angoli del paese e che si sono progressivamente rarefatti a seguito di riconversioni d'uso, trasformazioni urbanistiche, lo spopolamento stesso del centro storico con relativa perdita di funzionalità.

A latere, un ultimo aspetto particolare riguarda l'intitolazione di strutture pubbliche a personaggi locali contemporanei. Tema delicatissimo e perciò rischioso, perché comporta valutazioni a volte soggettive e non sufficientemente decantate: il "santo subito" assolutamente da evitare, proprio per le implicazioni emotive e inevitabilmente a rischio di partigianerie.

A parte l'intitolazione della Corale al musicista Tonino Imperiali (1947-1978), che è fatto "privato" di una libera associazione artistica - così come lo sono l'intitolazione della sezione Avis al donatore Giuseppe Barbieri (1923-1985) e di quella Aido all'altro donatore Matteo Biagini (1974-2001) - più o meno negli stessi tempi abbiamo avuto l'intitolazione ufficiale del campo sportivo comunale al trainer calcistico Angelo Parri (1949-1993) e l'intitolazione della scuola elementare all'insegnante Maria Capradossi (1926-1991), quest'ultima a seguito di un iter conclusosi nel maggio 1998.

Al di là dei meriti individuali dei singoli personaggi, e senza assolutamente entrare nel merito di provvedimenti che in ogni caso rivelano un orientamento, pienamente condivisibile, a preferire un'identità locale a inflazionate denominazioni "d'importazione", è sembrato però di notare che tali prov-



Deliberazione del consiglio comunale del 14/11/1997

vedimenti hanno avuto un riscontro nella pubblica opinione, diciamo così, piuttosto "silenzioso", nel senso che non è volata una parola di ciò che in tanti si sono chiesti mentalmente o hanno sussurrato in privato, e cioè se quelle decisioni fossero opportune e con quali criteri fossero state ponderate. Ma chi è che ha il coraggio di intervenire - e con quale autorità - su valutazioni del genere? Troppi legami personali, rapporti professionali, simpatie e relazioni familiari, in un piccolo centro, condizionano i nostri orientamenti, e ammenoché l'onorando non goda di una fama più che consolidata e universalmente riconosciuta, ogni proposta simile cade in un silenzio imbarazzato. Tanto da lasciare il sospetto che la proposta passi più per volontà del proponente che per adesione convinta dei deliberanti. A seconda dei casi può nascere anzi qualche sospetto di strumentalizzazione di parte, e tutti ricorderanno come, più o meno in contemporanea con le due intitolazioni in discorso, la minoranza consiliare avesse avanzato la proposta di dedicare il nuovo giardinetto "San Filippo" al defunto Carlo Mattei (1950-1997), ex sindaco e leader di opposizione deceduto prematuramente. Proposta rimasta senza seguito, ma che appunto rimandò - se ben ricordate - a una logica di appropriazione o spartizione tra schieramenti assolutamente deprecabile. Altre proposte analoghe, di quando in quando, hanno fatto capolino anche di recente in ambiti ristretti o in forma privata, ma, insomma, l'impressione che se ne ricava è che tali candidature

Deliberazione della giunta comunale del 18/11/1995



"affrettate" non giovino agli stessi candidati, perché il desiderio di tramandare la memoria rischia di finire sotto una serie di *se* e di *ma* da sminuirne i meriti e perfino intaccarne l'onorabilità.

D'altra parte non è per caso che le norme in materia pre-

scrivano il decorso di almeno dieci anni dalla morte dei personaggi da onorare. Un lasso di tempo anch'esso minimo e diremmo insufficiente, perché i meriti, se ci sono, rimangono e rifulgono nel tempo. Si potrebbe ricordare il caso del concittadino Felice Falesiedi (1878-1923), cui il consiglio comunale dell'epoca negò l'onore dell'intitolazione della stessa piazza del Comune, come richiesto a gran voce dai cittadini all'indomani della sua tragica morte, e che ha avuto una specie di giustizia tardiva con l'intitolazione di una via soltanto nel 1995, dopo più di settant'anni. Eppure i suoi meriti erano inconfutabili: come ex sindaco, come ex presidente dell'università agraria e soprattutto come presidente della cooperativa agricola tra i reduci della grande guerra, ai quali era riuscito a far assegnare oltre 700 ettari attraverso le lotte contadine dell'immediato dopoguerra. Un'opera gigantesca in una vita spesa per la questione sociale, tra l'altro con una morte prematura a seguito di un'aggressione squadrista. Gli elementi per onorarne la figura ci sarebbero stati tutti, e in quella circostanza il consiglio comunale si defilò proprio per motivi politici, essendo retto da una "controparte" che tutto avrebbe voluto meno che farne un eroe. Ma quando i meriti sono così evidenti e indiscussi, è inevitabile che prima o poi trovino il loro giusto riconoscimento pubblico. Del resto, come scrisse il nostro Manzoni? "*Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza*". E non parlava di un Carneade qualsiasi, ma di un gigante della storia come Napoleone. ■